

Per comprendere il valore di scelte come quelle di Mauro Esposito o Pino Masciari è utile riflettere su alcuni elementi di contesto.

Secondo il nostro Codice Penale, art. 416 bis, è mafiosa quella organizzazione criminale che, al fine di delinquere, si avvalga della forza di intimidazione del vincolo associativo, il quale è in grado di generare omertà ed assoggettamento. Detto in parole povere: le mafie fondano il proprio potere criminale sulla capacità di fare paura, inducendo le persone a tacere ed ubbidire.

E' proprio questa forza di intimidazione che le rende particolarmente pericolose ed odiose ed è così che avvelenano da secoli la vita sociale, economica e politica del nostro Paese.

Ma il successo delle mafie non dipende soltanto da questa sistematica e credibile promessa di violenza, dipende almeno altrettanto dalla sottovalutazione interessata, dalla connivenza, dalla compiacenza, dalla collusione di quanti preferiscono trarre una convenienza dalla convivenza con la mafia. Perché ad andare a braccetto con le mafie, si possono ottenere vantaggi sul piano economico ed anche politico. Vantaggi che, comunque, presto o tardi si pagano.

Negli ultimi 11 anni il Piemonte ha dovuto nuovamente fare i conti con la devastante presenza mafiosa ed in particolare 'ndranghetista, grazie al lavoro di investigatori e magistrati che a partire dall'operazione Minotauro hanno illuminato centinaia di reati mafiosi, che hanno coinvolto mafiosi in senso stretto, imprenditori e politici. E' doveroso adoperare il termine "nuovamente" perché il contrasto alle mafie in Piemonte non inizia con Minotauro: è una storia risalente almeno agli anni settanta del secolo scorso e che passa dall'omicidio del Procuratore di Torino, Bruno Caccia, il 26 Giugno del 1983. Una storia fatta di violenza efferata, di fiumi di droga e armi, di legami con la politica e con l'imprenditoria, di presenza capillare sul territorio.

Dentro questo quadro inquietante si collocano storie eccezionali come quelle di Esposito e Masciari: storie di chi anziché tacere ed ubbidire, anziché convivere nella fetida convenienza, decide di denunciare, affidandosi allo Stato.

Sono storie eccezionali in senso letterale, perché purtroppo fanno eccezione, rispetto alla normalità dei comportamenti. Sono storie che si ribellano all'omertà, al quieto vivere, al "fatti i fatti tuoi che campi 100 anni!".

Sono storie che dovrebbero essere apprezzate e sostenute: lo Stato dovrebbe manifestare la propria riconoscenza dando risposte tempestive e congrue. Le norme che servono ci sono quasi tutte, ma non sempre la loro attuazione è all'altezza delle aspettative. Soprattutto a partire dagli anni '90 lo Stato italiano si è dotato di leggi per la tutela di chi denuncia in quanto vittima di usura, di estorsione, in quanto testimone di reati commessi da altri. Sono leggi che puntano non soltanto a preservare la incolumità della vittima/denunciante, ma anche il suo diritto a continuare a vivere del proprio lavoro, a vivere nel proprio contesto sociale ed affettivo. Sono leggi che prevedono ormai un concetto ampio di "danno" che lo Stato deve ristorare, anche sostituendosi al mafioso colpevole di averlo cagionato, attraverso fondi dedicati ed Istituzioni a ciò deputate, per lo più organiche al Ministero dell'Interno. Purtroppo l'attuazione in concreto di queste leggi è spesso inadeguata, così che frequentemente le vittime/testimoni soffrono tanto sul piano sociale e professionale, quanto su quello del risarcimento del danno subito.

Cosa può fare un Ente locale come il Comune di Torino?

Almeno tre cose:

- Decidere di accompagnare formalmente i cittadini che denunciano nelle aule di Giustizia e nelle commissioni ministeriali che devono valutare risarcimenti e prospettive.
- Potenziare quei servizi rivolti alla prevenzione ed al contrasto di fenomeni come l'usura, il racket, il consumo di stupefacenti, lo sfruttamento sessuale, lo sfruttamento lavorativo, il condizionamento del ciclo del contratto pubblico.

- Alimentare politiche di coesione sociale, capaci di rifondare continuamente il patto di lealtà repubblicana soprattutto dove la vita è più faticosa, per la mancanza di lavoro, di libertà, di alternative.

Infine, quando un cittadino è in difficoltà ed è in bilico tra denuncia e omertà, la differenza può farla il grado di credibilità percepito delle Istituzioni con le quali il cittadino si relaziona. Ma le Istituzioni non possono che trarre la propria credibilità da quella di chi pro tempore le incarna: è la forza della democrazia. Ma può essere anche la sua condanna, se malauguratamente dovessero essere tollerate condotte anche semplicemente equivoche, se non addirittura criminali, come purtroppo è ancora recentemente successo nella nostra Città.